

ANGIOLINA MASTRANGELO, *Il lungo viaggio di un ex voto : dalla prigionia in India, al Canada, a Rovereto*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 14-16 (2006-2008), pp. 211-216.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ANGIOLINA MASTRANGELO

IL LUNGO VIAGGIO DI UN EX VOTO  
DALLA PRIGIONIA IN INDIA, AL CANADA,  
A ROVERETO

*Il giorno 7 settembre 2009, i familiari di Saverio Mastrangelo, originario di Anzano di Puglia, soldato italiano nella Seconda guerra mondiale, hanno donato al Museo della Guerra l'ex-voto realizzato dal padre durante la prigionia in India. Nell'occasione, la figlia Angiolina ha accompagnato la donazione con un testo redatto in lingua inglese qui riportata in traduzione.*

È con una certa solennità che doniamo al Museo Storico Italiano della Guerra una creazione artistica originale prodotta durante la Seconda guerra mondiale. È stata realizzata a mano da un soldato italiano catturato dalle forze armate inglesi durante la sua prigionia in India. Il suo nome era Saverio Mastrangelo e negli anni del regime di Mussolini era inquadrato nel 148° battaglione, 2° Compagnia della 233° Legione Camicie Nere. Il mio nome è Angiolina Mastrangelo e Saverio era mio padre. Voglio provare a raccontarvi quello che so su quest'uomo e sulla sua opera. Saverio Mastrangelo si arruolò volontario nell'esercito italiano nel 1939, lasciando dietro di sé una moglie e due figli piccoli. Il mondo stava cambiando molto velocemente ed egli si sentiva spinto ad andare a combattere per il suo Paese e per la sua famiglia... in quest'ordine. Il 3 gennaio 1941 fu il giorno peggiore nella vita di mio padre. In quel momento pensò di essere sul punto di morire, e di aver avuto un'apparizione di Sant'Antonio. Era un mitragliere di prima linea, impegnato in trincea in un combattimento contro l'esercito inglese. L'assalto nemico durò ininterrottamente per più di due ore con almeno tre bombardamenti ininterrotti da parte di artiglierie. Molti uomini furono uccisi e seppelliti sotto ondate di terra, pietre e proiettili. Il 5 gennaio 1941 mio padre fu uno dei pochi sopravvissuti che in un modo o nell'altro furono tirati fuori dalle macerie e catturati dal nemico. E, di nuovo in qualche modo, gli riuscì di procurarsi un grosso pezzo di pietra che prelevò tra quei "proiettili" che, durante le esplosioni e i cannoneggiamenti, saettavano intorno a lui.

La sagoma di questo frammento sembrava ricordargli i contorni della figura di S. Antonio così come gli era apparso poco prima. S. Antonio era il santo patrono del suo paese, Anzano di Puglia.

Fece in modo di portare con sé quella pietra per tutto il viaggio verso l'India, dove fu inserito in un campo per prigionieri di guerra allestito dall'esercito inglese (ho allegato una dettagliata trascrizione del suo viaggio scritta a mano da lui stesso e tratta dal suo diario). Ed egli dovette trascorrere laggiù il resto della guerra. Durante gli anni passati là, questo pezzo di pietra divenne la sua salvezza e l'espressione della sua gratitudine ed egli lo trasformò pazientemente e con perizia in una pala d'altare lavorata e delicatamente incisa, dedicata a S. Antonio che gli aveva salvato la vita in quel tragico momento. Le sue mani e i suoi occhi inesperti crearono un ricordo fisico che per sempre sconfisse la cruda paura e le emozioni strappate dal suo giovane animo durante quell'esperienza che gli cambiò la vita e cioè la sua cattura da parte del nemico.

Prima della guerra era stato un semplice bracciante che lavorava sulla terra di altri proprietari, talvolta in più aziende, semplicemente per sopravvivere. La sua formazione non poteva essere più distante dal mondo dell'arte e della scultura. I suoi strumenti erano la passione, la pazienza, un vecchio coltellino e un grosso chiodo arrugginito. Se ci rendiamo conto di questo, si è costretti a provare ammirazione per il risultato.

Mio padre fu l'ultimo sopravvissuto dei suoi commilitoni ed è morto nel dicembre 2001. Solo dopo la sua sepoltura ho appreso il desiderio che lui aveva espresso che la sua preziosa scultura fosse sepolta con lui dentro la sua bara. Aveva dato le istruzioni alla mia sorella maggiore Maria, la sua prima figlia, che si era presa cura di lui negli ultimi anni e a cui egli aveva affidato questo importante compito. Purtroppo però, lo stadio terminale della sua malattia le impedì di esaudire questo desiderio. Maria infatti non disse mai a mio padre quanto fosse malata e morì quattro settimane dopo di lui, nel gennaio 2002.

Le ragioni per cui mio padre voleva essere sepolto insieme alla piccola scultura sono due. La prima è che ciascuno dei suoi quattro figli sperava di ereditare l'ambito cimelio della Seconda guerra mondiale che per tutta la loro vita avevano visto esposto in evidenza in casa nostra. Il suo desiderio di equità nei loro confronti venne però frustrato dal fatto di non riuscire a trovare una soluzione. Nessuno al di fuori della sua ristretta cerchia familiare avrebbe avuto a cuore la scultura o il valore sentimentale che essa aveva per lui: questo egli pensava. Per parte mia, durante la sua vita, ho cercato in tutti i modi di esporre le ragioni per cui meritavo di ereditare quel cimelio: il mio proposito di convincere, un giorno, un importante museo della guerra in Italia ad accettare questo cimelio, mi sembrava il più nobile. Ogni volta lui rideva alla mia proposta, in un modo che indicava quanto il mio progetto fosse ingenuo.

E così, eccoci qui oggi nell'illustre Museo Storico Italiano della Guerra, testimoni di un evento che pensavamo fosse solo un sogno, che è stato atteso per più di 50 anni prima di diventare la realtà per la quale oggi siamo qui.

Vorrei ringraziare il dottor Camillo Zadra, provveditore del Museo, per la cortesia e l'entusiasmo manifestati fin dal primo contatto. Crediateci o no, mi ha lasciato senza parole.



Ex voto di Saverio Mastrangelo (MGR, foto M. Leonardi)

Voglio ringraziare in modo particolare tutti i miei parenti italiani che oggi sono accorsi qui da tutte le parti del Paese per condividere questa esperienza. Vi sarò sempre debitrice per l'aiuto illimitato e per l'amore dimostratomi in ogni momento di questo incredibile viaggio. Il mio caro marito Harold, che non ha potuto lasciare i nostri affari in Canada, condivide la mia umile riconoscenza e l'infinita gioia di questo giorno fantastico.

Ecco alcune informazioni sulla vita di mio padre. Era il più giovane dei tre figli di Domenico Mastrangelo e Paola Cappa. Nacque il 14 ottobre 1908 nel paese di Anzano di Puglia, nell'Italia meridionale. Suo padre morì nel 1908 per un'epidemia di colera, un mese prima che Saverio nascesse. A otto anni divenne la principale fonte di sostentamento per sua madre e le due sorelle maggiori. Poté frequentare solo i primi tre anni di scuola a causa della sua estrema povertà, ma per tutta la sua vita amò la lettura e scrisse lunghe lettere. Fu anche un vivace narratore delle storie della sua vita.

Nel 1933 sposò una bellissima ragazza del suo paese, Michela Mastrangelo, ed ebbero sei figli. Si arruolò nell'esercito italiano, inquadrato nelle Camicie Nere di Mussolini e combatté in Libia e in Abissinia. Era un tiratore scelto con il fucile, in grado di far saltare il tappo di una bottiglia senza romperla da una distanza di 100 metri, durante le competizioni militari. Era orgoglioso di saper smontare e rimonta-

Io sottoscritto Mastrangelo Saverio residente al N° 1378 -  
Danforth ave. Toronto ONTARIO Canada. Postal code M4J 1M9 -  
Dichiaro di essere mobilitato col 148° Battaglione C.C.N.N.  
(Camice Nere) Foggia Italia, nell'agosto 1939 - 2° Compagnia  
233° Legione (Camice Nere)

L 18-10-1939. Partito per la Libia, sbarcato a Tripoli il 10-10-39  
Fatto prigioniero a Bardia (Cernaica) il 5 gennaio 1941  
(prigioniero degli inglesi)

Il 15 gennaio 1941 (prigioniero) partito per Ginevra,  
Il 16-1-41- giunto a Ginevra.

Il 17-3-41- partito per Suez (prigioniero)

Il 15-5-41- giunto al porto di Atene (per una piccola sosta)

Il 21-5-41- giunto al porto di Bombay (India)

Il 25-5-41- giunto al campo N° 5 Bangalore India)

Il 27-8-1942. mi sono iscritto ad un corso di lingue inglese.  
(2 anni 4 classe) con diploma firmato dall'Istituto di  
Cambridge.

Nel 1946- rimpatriato dal campo N° 15 ala 4- Bairagarh -  
England -  
(India prigioniero degli inglesi)

Questi appunti sono stati presi dal mio diario che ancora  
conservo - Lo sarò grato e riconoscente, se volete interes-  
sarvi del mio caso - Saluti e grazie -

Mastrangelo Saverio - S.S. Per favore, leggi a tergo

N.B. Sono Vivo per miracolo di St. Antonio

1) Il 3 gennaio 1941 - in 2 ore fui seppellito 3,  
Volte sottoterra dall'esplosione delle  
cannonate nemico - Io ero mitragliere -  
(Machinegunman -)

2) Sono pensionato, invalido di guerra  
Ministero del Tesoro - Libretto di iscrizione  
N° 7-739-556-

Saluti e grazie -  
Mastrangelo Saverio

re qualsiasi arma ad occhi chiusi in meno di 50 secondi. Il suo fucile era famoso per essere sempre pulito, senza polvere e pronto a sparare al bisogno.

Ai miei occhi era coraggioso e senza paura perché, quando gli chiedevo perché portasse più munizioni e granate di quanto richiesto, lui semplicemente rispondeva “è il mio modo di fare le cose”.

Il suo amore per le canzoni popolari italiane, il ballo, la sua personalità affidabile ed ottimista, l'amore per i discorsi pubblici, fecero di lui uno dei favoriti dei generali che lo scelsero insieme ad un gruppo di soldati per intrattenere e divertire il resto del campo e per risollevare il morale e lo spirito dei commilitoni, quando ce n'era bisogno.

Nel campo di prigionia in India gli inglesi organizzarono per i soldati italiani dei corsi elementari di lingua inglese di livelli diversi. Mio padre frequentò ogni corso due volte (ho allegato un certificato di questo periodo). Più tardi, dopo la guerra, quando immigrò in Canada, le sue buone competenze linguistiche gli permisero di lavorare come cameriere in un grande ristorante inglese e perfino di insegnare l'inglese ai suoi amici immigrati in modo che potessero passare a lavori più sicuri e meglio pagati. Andò in pensione nel 1975, dopo essere stato per più di 15 anni supervisore capo del settore manutenzione del reparto Veterani del Sunnybrook Hospital.

Mi ha sempre raccontato che i suoi numerosi diari di guerra, gli erano stati sottratti quando era stato fatto prigioniero dagli inglesi. Forse un giorno li potrò trovare nell'English War Archives e portare a casa in Italia. Auguratemi buona fortuna! Potrebbero inoltre esserci fotografie di lui che porta la bandiera per Mussolini durante cerimonie ufficiali. Spero di trovare anche queste.

In conclusione, mio padre è stato e ha fatto molte cose nella sua vita. Due però non è mai riuscito a fare: abbandonare con il cuore l'Italia e realizzare un'altra scultura. Mio padre e la sua scultura sono tornati a noi; ogni volta che la guardavamo, ci instillava un senso di umiltà, rendeva la nostra fede più forte, ci faceva ricordare tutti quelli che desideravano tornare a casa. Io spero che quelli che la guarderanno qui condivideranno il suo impatto emotivo.